

MEMORIE

Sinossi

Come può una innocente domanda rispolverare un periodo che inizia con l'*Inno alla Giovinezza* per poi continuare con i dolori di una guerra, in cui la musica faceva da colonna sonora e allo stesso tempo era un rifugio lontano da una realtà crudele e violenta? Un giovane dj diventerà consapevole della ferita aperta con una domanda così innocente e toccherà con mano in prima persona i disagi di quel momento atroce, anche ascoltando la musica del tempo, nonostante i suoi ritmi allegri nascondeva velati gli episodi terribili di quel periodo... La gente moriva sacrificando la propria vita, ma la musica non si fermava continuava ad essere un mezzo di propaganda e anche una scappatoia da una situazione reale e apocalittica creata dalla sete di potere e di possesso dei dittatori... Il giovane dj alla fine del racconto capirà che in quel periodo non si è avuto il tempo di godere la giovinezza ma l'unico tempo che c'era era quello di morire per una patria invasa e devastata da ideali sbagliati: per fortuna, oltre la violenza, c'era la musica che continuava inesorabilmente a diffondersi...

MEMORIE

Com'erano gli anni della Grande Guerra? C'era spazio per la musica?

Rivolsi queste domande a mio nonno.

«Caro nipote, quello era il tempo della dittatura fascista. Mussolini, promettendo le stelle, ottenne il potere dal consenso di un popolo deluso e affamato. E si sa, quando si utilizza la giusta comunicazione, stordendo la popolazione al fine illusorio di soddisfarne la pancia, il successo è assicurato. Perché è nella crisi più nera che le dittature fioriscono, facendo leva sulla disperazione e la paura diffusa tra le persone. Tutto era coercizione, persino le canzoni di quel periodo erano propagandistiche, intrise di esaltazione del regime. Venivano intonate nei raduni di partito, per le strade dalla gioventù Balilla e naturalmente trasmesse via radio, in modo da rimanere impresse nella mente il più a lungo possibile...Ancor oggi rimembro le parole di *Giovinanza* e *Inno a Roma* interpretate da Beniamino Gigli e poi di *Inno dei giovani Fascisti*, *All'armi*, *Fischia il sasso*, cantate dal coro dell'Eiar cioè l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. Bada bene, nipote mio, nulla era roseo: la dittatura eliminava con l'esilio e con la forza l'opposizione e dopo, sulla scia del nazismo

tedesco , emanò le Leggi razziali. Quanti ebrei, omosessuali, zingari morirono miseramente nei campi di concentramento. Anche gli oppositori alla dittatura erano ricercati e giustiziati. Noi tutti avevamo paura e per non fare la stessa fine, dovevamo ubbidire, pena la morte. Le nostre giornate erano grigie come i filmati propagandistici dell'Istituto Luce. »

«Eravate sempre tristi? Non avevate modo di evadere qualche volta, di sorridere, di essere felici?»gli chiesi.

«Oggi voi giovani avete il triplo delle nostre opportunità e siete sempre scontenti. Avete la possibilità di studiare e poi di organizzare feste, divertimenti, viaggi e ascoltare quella musica che non capisco...Quella che metti anche tu in discoteca o in radio per il tuo lavoro di Dj... Per la mia generazione, la felicità era nelle piccole cose. Anche nel motivetto di una canzone: allora potevi davvero sognare ad occhi aperti. Ricordo la voce di Gilberto Mazzi. Egli incarnava il sogno di tutti intonando *Mille lire al mese*. Poi c'era l'inimitabile Vittorio de Sica... Quanto ci faceva

sognare ,cantando *Parlami d'amore Mariù!* Una canzone stupenda tratta dal film *Gli uomini, questi mascalzoni* di Mario Camerini del 1931. Come dimenticare l'intensità degli stornelli napoletani e romani! Che melodie appassionate! Nel 1937 , Gigi Pisano ci deliziava con *'Na sera 'e maggio* oppure in radio potevamo ascoltare la bella voce di Carlo Buti interprete di *Chitarra romana*. Nello stesso anno, il film *L'aria del continente*, lanciò la canzone *Portami tante rose* eseguita da Carlo Bruni. In questo modo, riuscivamo ad allontanare per qualche istante l'ombra del male, incarnata dai dittatori e dalla guerra.»

«Quindi, avevate qualche attimo di tregua...» replicai, sempre più coinvolto in quel discorso.

«Sì, fortunatamente. Tutti i giovani sognavano su quelle melodie...» disse con un fil di voce, malinconico «Quanti ne sono morti poco dopo». Non ebbi il tempo di far domande. Mio nonno proseguì spedito il suo racconto.

«Con la conquista dell'Etiopia, ormai nostra nemica, si diffusero nuovi successi propagandistici. *Ti Saluto, io vado in abissinia* del tenore Crivelli e *Faccetta nera* che rese ancor più famoso quel Buti autore di *Chitarra Romana*. Quanti sono partiti per il fronte intonando questi motivi! Quanti non sono più tornati!» aggiunse infine.

«Perdonami nonno, ma vista l'emanazione delle Leggi razziali, *Faccetta Nera*, non era un pò un controsenso?» chiesi, incuriosito.

«Diciamo che fu utile fin quando servì. Era sempre propaganda: serviva a motivare i giovani nel partire per il fronte, stampando nelle loro menti quell'idea subdola di una Italia forte e invincibile...La canzone , successivamente fu censurata perchè era impensabile trattare il tema della diversità etnica e culturale data l'emanazione delle Leggi razziali.»

«Il Papa , in tutto questo, cosa faceva?» incalzai incuriosito.

«E che doveva fare?» replicò mio nonno «Pio XI e il successore Pio XII rimasero neutrali, al di sopra delle parti. In realtà il loro comportamento fu molto controverso...» sospirò mio nonno, proseguendo «... In quegli stessi anni ci fu l'occupazione dell'Albania e la sottoscrizione del Patto d'Acciaio con la Germania di Hitler. Mi ricordo che in quel periodo, l'influsso politico e culturale tedesco proiettò la sua ombra sull'Italia, diffondendo idee, moda e... musica. Ad esempio , la siciliana Lina Termini interpretò la versione italiana di *Lilì Marlene*. L'originale in tedesco era cantata dalla divina Marlene Dietrich.»

«E tu cantavi, nonno?» gli domandai.

«Sì, qualche volta. Anche se mi vergognavo un pò, dato il mio carattere. In generale si cantava per piacere e anche per esorcizzare il terrore di quel mostro che incombeva sulle nostre teste: la guerra. In questo la canzone melodica aiutava molto. Ricordo ancora mia madre intonare alcuni di questi motivi mentre s'affannava nelle faccende domestiche. A giusta ragione, era sempre un pò intimorita dalle ronde delle squadre fasciste, dal pericolo di attacchi aerei o via terra, specie quando era sola con noi figli perchè mio padre era in ferrovia a lavorare. Allora io, che ero fanciullo, mi mettevo vicino a lei per farle compagnia e l'ascoltavo cantare.»

«Scusami nonno, ma tra dittatura, guerre e bombardamenti, c'era il tempo per festeggiare le ricorrenze? Magari con qualche festa danzante...» chiesi, interessato alla sua infanzia.

«Certo! Finchè abbiamo potuto, guai se non l'avessimo fatto! Ti ripeto: la felicità, per noi, in quei tempi, era nelle piccole cose. Non avevamo le grandi sale ricevimento, i pub o le discoteche di adesso. Avevamo la voglia di essere felici. Nelle città era possibile trovare alcune sale da ballo, frequentate da persone di un certo status. Come sai, provengo da un piccolo paese: di solito si festeggiava tutti insieme, in piazza o nelle case. Si ballava l'americano swing...Benchè il governo fascista avesse bandito le parole e i film angloamericani, accettò questa musica coinvolgente che rimase amatissima fino al 1942. Mi ricordo il ritmo dell'orchestra di Pippo Barzizza, le voci di Alberto Rabagliati e di Natalino Otto. E poi il celebre Trio Lescano. Mi dispiacque molto per quelle tre brave cantanti: vennero arrestate e torturate dalla polizia fascista perché ebreo e sospettate di spionaggio. Si dice che riuscirono a fuggire in Argentina. Hai presente le canzoni *Maramao perché sei morto* o *Tulipan* che ti cantava sempre la nonna da piccolo? Erano cantate dal Trio Lescano!» esclamò mio nonno guardandomi.

Vecchi ricordi d'infanzia cominciarono a riaffiorare. Quanta storia, dietro una canzone! Guardo mio nonno seduto sulla sua solita poltrona. Il suo sguardo profondo era rivolto verso la finestra. "*Vivere, senza malinconia. Vivere...*" canticchiava assorto, catturato da qualche ricordo. Delicatamente lo riportai alla nostra conversazione, sottraendolo ai suoi ricordi.

«Scusami, ma sai, a volte, i ricordi...» si giustificò con infinita tenerezza.

«Non ti preoccupare, nonno, non scusarti.» gli risposi, rassicurandolo.
«Anzi, scusami tu. Quella canzone che canticchiavi, come s'intitola?» gli domandai.

«S'intitola *Vivere* e la cantava Carlo Buti. Come avremmo voluto goderci le nostre esistenze senza malinconia. Nel 1939, con l'invasione tedesca della Polonia, scoppiò

ufficialmente il Secondo Conflitto Mondiale. Noi italiani aderimmo alla causa tedesca dichiarando guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Ma i nostri eserciti erano di carta , impreparati ad un confronto col nemico. Mussolini però continuava ad imperare con slogan come "*vincere ...e vinceremo!*"... Nulla di più lontano dal reale. »

«Fu dura per voi, nonno? » chiesi.

«Fu qualcosa che non augurerei a nessuno. Man mano che la guerra s'intensificava per violenza e crudeltà, la gente era costretta a rifugiarsi nelle cantine. Non c'era cibo, non c'era sale. Il pane era nero e colloso...Non c'era libertà ma solo restrizioni e disagi per tutti. Per noi gente di campagna la situazione era un pò più felice. Più dura la realtà cittadina. Nella totale disperazione, il regime promise nuovamente mari e monti: quanti italiani furono chiamati alle armi! Le sale da ballo furono chiuse, le città oscurate e fu instaurato il coprifuoco. Senza più i pochi semplici svaghi di qualche anno prima, per la popolazione, l'unica fonte di piacere rimase la radio. Di nascosto si ascoltava Radio Londra... mi sembra ancora di sentirla. Mia madre, che come sai, adorava cantare, intonava *Mamma* di Beniamino Gigli e *Pippo non lo sa* di Silvana Fioresi entrambi successi del 1940. Un anno dopo uscì *Mamma mi ci vuole il fidanzato* , amatissima da mia sorella maggiore, all'epoca giovinetta, perchè incontrava il suo desiderio di avere un fidanzatino. Come vedi, la musica infondeva speranza in quegli anni di guerra, ci capiva...

Alle gioie si oppongono i dolori. Nel 1943 i nostri sogni di gloria si spengono nelle sabbie della Libia, nel fango della Grecia e nel gelo della Russia, costandoci migliaia di soldati italiani inviati a combattere senza mezzi e male equipaggiati. Gli italiani vengono sbaragliati dagli inglesi in Etiopia e dai sovietici in Russia. Molti i morti, ancor di più i dispersi. Un mio cugino paterno partì per la campagna sovietica. Non ne abbiamo più avuto notizie.»

«E non è stato possibile ritrovarlo in nessun modo?»domandai stupito.

«Mi ricordo che alla fine della guerra mio padre e mio zio smossero montagne al fine di sapere la fine di questo ragazzo, per altro giovanissimo. Ma non scoprirono nulla. Mia zia, dal primo istante che non ricevette più sue lettere, cadde in depressione. Ancor oggi mi ricordo che mio zio , con infinita pazienza e tenerezza, cercava di darle forza in tutti in modi possibili. Poverina! Aveva sempre gli occhi lucidi dal pianto: sostava ore davanti alla radio sperando in buone notizie... In quel periodo eravamo sempre da loro. Mia madre cucinava per tutti e passava molto tempo con la cognata. Me le ricordo sedute nei pressi della radio a ricamare o cucire, cercando di trovar pace nelle note di vecchi e nuovi successi come *Dove e quando* di Meme

Bianchi , *Rosamunda* di Dea Garbaccio o *Ciccio Formaggio* dell'istrionico Nino Taranto.»

«Col tempo, la zia si è ripresa, giusto?» domandai, colpito da questa vicenda.

«Sì, dopo tempo e con fatica. Un primo importante passo, motivo di rinnovata felicità e speranza per lei e per tutti noi, fu lo sbarco degli alleati in Sicilia il 10 luglio del 1943 e l'arresto successivo di Mussolini il 25 luglio dello stesso anno. Per ordine regio, il nuovo governo Badoglio proclamò l'Armistizio di Cassibile. Coloro che erano nemici diventarono i nostri nuovi alleati. Mi ricordo i festeggiamenti anche se le brutture continuarono: mentre infatti la famiglia reale fuggì, i tedeschi non accettarono il nostro cambio di bandiera. Iniziarono così a rastrellare ciò che rimaneva di un esercito allo sbando nonché inermi civili con giustizia sommaria. Riuscirono persino a liberare Mussolini mentre dalla Sicilia, gli alleati avevano raggiunto Napoli, finalmente libera. Nel Nord, ancora in mano ai nemici tedeschi, si formò ad ottobre la Repubblica di Salò, dal luogo in cui venne stabilita la residenza del governo fascista sotto il controllo tedesco.»

«E la Resistenza? Conosco alcune loro canzoni come *Bella ciao* e *Fischia il vento...*» domandai sempre più incuriosito.

«Sì, quelle erano canzoni partigiane! I partigiani erano cittadini e cittadine comuni o soldati che avevano abbandonato l'esercito ordinario. Armati di fucili e coraggio , si batterono per difendere le proprie città, i propri cari, in nome della libertà e della speranza di un futuro migliore. Quanti ne morirono sotto il fuoco tedesco...Fu un periodo molto triste anche quello. Fortuna che c'era la radio a farci compagnia! Ricordo il motivetto di *Ho un sassolino nella scarpa* di Natalino Otto, *La strada nel bosco* di Gino Bechi o *Ma l'amore no* di Lina Termini. Curioso fu il caso di una canzone uscita nel 1942, intitolata *Il tamburo della banda d'Affori* di Aldo Donà . Il brano infatti fu censurato a causa del numero dei suonatori , precisamente 550, la stessa quantità dei membri della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.»

«Si rinnegava tutto ciò che era Fascismo...» constatai.

« Certo, ma dove si poteva, fai attenzione. Ricordati che l'Italia era ancora divisa. Persino le radio erano due: una trasmetteva da Milano in qualità di voce della Repubblica di Salò. L'altra invece da Bari . Una delle canzoni più diffuse era *Tammuriata Nera* di Vera Nandi , brano ironico e significativo sulla nascita dei bambini di colore a Napoli. Come vedi, la musica è un pezzo di storia . Se solo pensi ad un motivetto curioso come quello di *Dove sta Zazà* di Nino Taranto scoprirai che il nome Zazà era dato alle ragazze che si prostituivano con gli americani. Anche la

canzone *Arrivano i nostri* di Clara Jaione aveva risvolti sociali : era dedicata ai soldati alleati.»

«Incredibile, davvero! » esclamai stupito.

« Finalmente giunse il 1945: il 25 aprile, Mussolini fu arrestato a Dongo dai partigiani mentre tentava di fuggire verso la Svizzera. Il 28 aprile fu fucilato insieme alla sua amante Claretta Petacci. In Italia, da quel momento, scoppiò la caccia ai fascisti. Con il suicidio di Hitler e la resa della Germania e del Giappone , la guerra finalmente si concluse. La gente esultò per le strade, si riaccese la speranza, si tornò a far festa. Era giunto il tempo di ricostruire. Le canzoni, risentirono dell'influenza americana. Mi sovengono i testi di *Si chiama Boogie* di Dea Garbaccio, di *Io t'ho incontrata a Napoli* di Armando Broglia o di *Munasterio e' Santa Chiara* interpretata da Ebe de Paolis dedicata alla distruzione, durante la guerra, del famoso monastero napoletano. Così ripartimmo, pieni di speranza».

Guardai mio nonno con gratitudine. Mi aveva raccontato una storia, la sua e quella di tante altre persone. Una storia vera e terribile, il cui eco riecheggia nelle melodie dell'epoche trascorse. Un monito per le generazioni future.